



---

Miljenko Jergović

*Cassino*

A lungo, almeno per mezz'ora, abbiamo aspettato che, sul nastro trasportatore sotto la scritta Zagabria, apparissero i nostri bagagli. Ma il nastro, sempre vuoto, girava all'infinito, e noi, come ipnotizzati, fissavamo ciascuno le proprie macchie o escoriazioni, pensando che proprio lì, forse in un futuro remoto, apparirà il nostro bagaglio, quelle cose a noi care, che forse non avremmo dovuto lasciare al caso e ai nastri trasportatori dell'aeroporto romano, bensì avremmo dovuto stiparle nella cabina dell'aereo, negli spazi riservati al bagaglio a mano, se solo non ci fossero quelle strane disposizioni nate dopo l'Undici settembre, in base alle quali anche il deodorante Kenzo a forma di *sprey*, può essere considerato un'arma di Al Qaeda nella lotta contro la libertà e la democrazia, sicché uno può scegliere se effondere il proprio lezzo in Italia oppure aspettare il suo Kenzo, da quel momento fino all'eternità, accanto al nastro mobile dell'Aeroporto di Fiumicino.

Probabilmente saremmo ancora lì ad aspettare, fino al momento in cui voi leggerete queste righe, se tra di noi, letargici viaggiatori, non fosse apparsa una piccola, rotonda donna dalmata, simile a quella palla per la danza aerobica, messasi a saltellare fino al primo sportello, parlando allegramente con l'addetta dell'aeroporto la quale, poi, aveva battuto qualche tasto sul proprio computer emettendo laconicamente il suo giudizio: Mumbai!

Come Mumbai?



---

Benissimo, il nostro bagaglio ormai da tempo, ancor prima di quella mezz'ora, era apparso sul nastro con la scritta Mumbai, e da quel momento girava all'infinito, solo e abbandonato.

A quel punto, la maggioranza dei presenti, molto arrabbiata, si mise a bestemmiare, ciascuno nella propria lingua, qualcuno se la prese anche con la donna dalmata perché non era andata a informarsi prima, ma io non ero affatto arrabbiato. Rimasi affascinato da Mumbai, cominciando già a fantasticare su come la mia valigia, forse, in questo breve lasso di tempo, aveva fatto il giro del mondo, arrivando fino in India – Paese nel quale non ho intenzione di viaggiare perché è molto lontano e perché non mi piacciono affatto i viaggi turistici – e ora fosse già tornata. Se quella valigia non fosse giunta proprio fino in India, il fatto che apparisse su di un nastro trasportatore con la scritta Mumbai, conteneva in sé un qualcosa degno di Cristoforo Colombo.

&& &

Poi, già da lunghissimo tempo viaggio con l'automobile sul grande raccordo anulare di Roma. Sono le cinque pomeridiane, ora di punta del traffico, e i miei disperati ospiti tentano di spiegarmi questo fenomeno, scusandosi mille volte, come se proprio loro fossero colpevoli perché gli italiani sono così numerosi ed ecco, proprio quel giorno, avevano deciso di fare un giro sulla circonvallazione romana, manco fosse una giostra, fino a che non saranno presi da un capogiro e, tutti quanti, non saranno usciti fuori di strada, uno dopo l'altro.

Io invece mi sento proprio bene, mi godo il lento viaggio nell'auto, mi diverte osservare i volti della gente che guida le macchine, i camion, i mezzi articolati e le pattuglie della polizia, e mi sento come se facessi parte di quello stupendo film di Federico Fellini del 1972, girato proprio da queste parti, su questa



---

circonvallazione sulla quale ora stiamo passando nell'ora di punta del traffico di questi giorni.

Ai miei ospiti non dico nulla di tutto ciò, perché non mi pare opportuno. Quando uno deve passare quotidianamente sul grande raccordo, non immagina facilmente che quel tratto possa ricordare a qualcuno il film di Fellini. Molto probabilmente, lo stesso Fellini è più amato dagli altri che dagli italiani, figurarsi se romani. È del tutto normale che sia così.

&& &

È scesa la notte sulla città di Cassino.

Di notte tutte le città sembrano più grandi di quanto lo siano in realtà.

Cassino è una piccola città.

L'indomani, in onore della nostra rappresentanza letteraria e diplomatica, gli allievi della Scuola alberghiera ci avrebbero preparato cibi croati. Il banchetto si terrà nel cortile del Museo del memoriale a un passo dalla rivendita dei souvenir, tra i quali si possono acquistare le magliette con gli emblemi delle unità militari che hanno combattuto con gli alleati a Cassino. Tra i combattenti, un ruolo importante l'hanno avuto i polacchi. Questo accadde ormai in un tempo lontano, così lontano che provo un leggero imbarazzo mentre, durante il Convegno, parlo agli studenti delle scuole locali delle nostre guerre balcaniche, successe non molto tempo addietro, tenutesi non molto lontano, subito al di là del mare.

Così vivacemente, una trentina d'anni fa, come se la guerra fosse stata il giorno prima, i vecchi eroi partigiani ci avevano raccontato la loro guerra. Noi frequentavamo le elementari e ci pareva così remota, una cosa che non sarebbe potuta succedere mai più.



---

&& &

La città di Cassino è quasi nell'Italia meridionale, e in pochissimi luoghi la vita è così a misura d'uomo come nel sud. In ogni sud, in particolare in quello italiano.

Finito il Convegno ci avviamo al pranzo che durerà a lungo, perché tutti si sono fermati a chiacchierare sul marciapiede, nessuno si muove, nessuno ha fretta, i discorsi si protraggono, il chiacchiericcio va avanti, ciò prolunga anche il tempo e, in un certo senso, anche la vita. Mentre al nord, a Milano, in Svezia o a Zagabria, la gente corre indaffarata raggiungendo le proprie ombre e la loro esistenza terrena vola in un batter d'occhio. La gente del sud cammina più lenta, si sofferma più tempo in un luogo e vive più a lungo. In effetti, forse vive lo stesso numero di anni, ma la sensazione soggettiva è che quegli anni durino di più. Naturalmente, è una sensazione soggettiva, è la misura della vita.

Soltanto dopo un giorno e mezzo non faccio fatica a immaginare di essere nato a Cassino.

Mi dispiace che non sia così.

&& &

A Monte Cassino, lassù, sopra la città, la temperatura è più bassa di almeno cinque o sei gradi. Il Convento dei frati Benedettini alla fine della Seconda guerra mondiale è stato raso al suolo, poi ricostruito pietra su pietra, esattamente allo stato d'origine.

Osservo la scultura di San Benedetto, dono del cancelliere tedesco Adenauer in segno di pace, nel segno della fratellanza spirituale, oppure semplicemente perché solo con la politica della reciproca comprensione si può riaggiustare quello che, in effetti, riaggiustabile non è. A prescindere da tutto, i morti



---

rimarranno morti per sempre. Il lutto per le loro morti comincia a sciogliersi con il passar del tempo, e oramai sono passati così tanti anni che loro stessi al giorno d'oggi sarebbero probabilmente morti, se non fossero stati uccisi quella volta.

A dire il vero, nel secolo delle immagini e delle comunicazioni visive, pare che ogni emozione storica duri di più, perché in esse anche il mondo delle generazioni precedenti è conservato in una forma "viva", cioè in quella forma che all'occhio e all'orecchio fornisce l'illusione della vita.

Dal vecchio frate benedettino acquisto dei souvenir. Un rosario e la figura del suo Santo. Mi ammonisce che il suo bastone è prodotto in un materiale fragile. Gli prometto che sarò attento, proprio come se con ciò stessi facendo a lui un piacere e come se non si trattasse di un souvenir per turisti, ma di una cosa con molto più valore.

&& &

Anche il ritorno giù nella valle, lungo le serpentine dell'Abbazia dei Benedettini, nella Cassino dei nostri tempi, una città non fortificata e non difesa, per me rappresenta un dispiacere. L'indomani me ne devo andare, e fin d'ora ciò mi rattrista.

Per tutto quel tempo la mia valigia sonnecchiava nel buio della stanza d'albergo senza vedere quel miracolo di Mumbai.